

«Talarico strinse accordi ma senza la 'ndrangheta»

Catanzaro. «Nè Antonio Gallo, né Natale Errigo, né Antonino Pirrello avevano per Franco Talarico una fama criminale riconosciuta, collegata alla loro appartenenza a clan mafiosi; non risulta poi che nell'accordo si prevedesse esplicitamente il ricorso ad affiliati ad associazioni di tipo mafioso per la raccolta dei consensi». È questo uno dei passaggi centrali che i giudici della Corte d'Appello di Catanzaro dedicano all'ex assessore regionale al Bilancio Franco Talarico coinvolto nell'operazione della Dda di Catanzaro denominata Basso Profilo. In primo grado, celebrato con rito abbreviato, Talarico (difeso dall'avvocato Francesco Gambardella), accusato di voto di scambio politico mafioso alle elezioni politiche del 2018, quando era stato candidato nel collegio uninominale di Reggio Calabria, era stato condannato a cinque anni di reclusione, pena ora ridotta a un anno e 4 mesi e sospesa. La Procura aveva impugnato la sentenza di primo grado chiedendo un aumento della pena a sei anni e otto mesi di reclusione. Ma il collegio della Corte d'Appello di Catanzaro ha riqualificato il reato da scambio politico mafioso in corruzione elettorale semplice. Talarico è stato quindi condannato a un anno e 4 mesi, ridotta anche la condanna ad Antonino Pirrello (4 anni in primo grado), titolare di un'impresa di pulizie, a cui è stata inflitta una pena di un anno. Per i giudici non possono riconoscersi circostanze attenuanti generiche in favore degli imputati «considerando il grave svilimento della funzione politica e il mercimonio del consenso elettorale».

Per i giudici «sono provate le richieste formulate dall'Errigo, dal Pirrello e dal Gallo al Talarico in cambio del loro sostegno elettorale e l'accettazione da parte del politico». A dimostrarlo ci sarebbero alcune intercettazioni. Lo stesso Gallo, ricordano i giudici, «pur precisando che non era interessato ad imbrogli, chiariva inequivocabilmente che Talarico, in cambio dell'appoggio elettorale avrebbe dovuto essere per loro un punto di riferimento, un'entrata, una presentazione». Con questo scopo Gallo avrebbe presentato a Talarico soggetti, come Errigo e Pirrello, i quali nella provincia di Reggio Calabria, cioè nella zona in cui Talarico era candidato, «avevano possibilità di sostenere il politico con un bacino di voti ragguardevole». Anche Errigo e Pirrello, come Gallo, scrivono ancora i giudici, «promettevano il sostegno elettorale chiedendo in cambio a Talarico di rendersi disponibile, una volta eletto, a perorare le loro ragioni, a disincagliare pratiche, o a trovare un posto (per Errigo) in un organismo di vigilanza». Per la Corte d'Appello se non c'è dubbio che vi sia stato un accordo tra il candidato Talarico e i tre imprenditori per avere voti in cambio di favori, non sussisterebbe però uno scambio politico mafioso. «Nessuno dei tre, aveva stretto il patto elettorale portando avanti istanze di cosche di 'ndrangheta, ma propri interessi personali».

Gaetano Mazzuca